

Mercoledì delle Ceneri – Foligno, 25 febbraio 2009

Secondo l'antichissima tradizione romana delle *stationes*, con una solenne processione, scandita dal canto delle Litanie dei Santi, abbiamo iniziato l'itinerario quaresimale, che "riapre alla Chiesa la strada dell'esodo". "Se l'Avvento è per eccellenza il tempo che invita a sperare nel Dio che viene – osserva Benedetto XVI –, la Quaresima rinnova la speranza in Colui che ci ha fatti passare dalla morte alla vita". L'itinerario quaresimale, tutto "proteso alla gioia pasquale", si configura come "cammino di vera conversione", come "segno sacramentale della nostra conversione", come "momento favorevole" in cui la Chiesa invita i fedeli a prendere più viva consapevolezza dell'opera redentrice di Cristo e a recuperare pienamente il senso penitenziale e battesimale della vita cristiana. Nella sua durata di quaranta giorni la Quaresima possiede un'indubbia forza evocativa: richiama alcuni eventi che hanno scandito la vita e la storia dell'antico Israele; soprattutto ripercorre con Gesù i quaranta giorni da Lui trascorsi nel deserto, pregando e digiunando, prima di dirigersi decisamente verso Gerusalemme.

Gesto proprio ed esclusivo del primo giorno della Quaresima è l'imposizione delle Ceneri; questo rito penitenziale, austero e simbolico, viene accompagnato da due pregnanti formule, che costituiscono un forte appello a riconoscersi peccatori e a ritornare a Dio. La prima formula dice: "*Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai*" (cf. *Gen 3,19*); queste parole evocano la condizione umana posta sotto il segno della caducità e del limite, e intendono spingere i fedeli a riporre ogni speranza in Dio. La seconda formula si rifà alle parole pronunciate da Gesù all'inizio del suo ministero: "*Convertitevi e credete al Vangelo*" (*Mc 1,15*); è un invito a porre come fondamento della sequela l'adesione ferma e fiduciosa al Vangelo.

La vita del cristiano è vita di fede, fondata sulla Parola e da essa nutrita. L'invito alla conversione è, dunque, una spinta a dare ascolto a Dio, "(Padre) misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza" (*Gl 2,13*). Il profeta Gioele, nell'invitare il popolo d'Israele alla conversione, auspica che "il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo" (*Gl 2,18*). Nel cuore di Dio c'è spazio per la gelosia che, associata alla compassione, mostra di quale zelo Egli ci circonda e di quale amore ci predilige. Convertirsi vuol dire lasciarsi conquistare dalla gelosia divina, che non conosce affatto la deriva del possedere in cui naufraga il cuore umano, ma spinge al largo, nel mare aperto di quella provvidenza d'amore che, come dice la Liturgia, "perdona ciò che la coscienza teme e aggiunge ciò che la preghiera non osa sperare". La gelosia divina esplora la frontiera più estrema della giustizia di Dio (cf. *Es 20,5*) il quale, "manifestando la sua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono", non si dà pace fino a quando il Suo santo Spirito non riposi nel cuore umano.

“Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2Cor 5,20): questo invito dell’Apostolo suona come un forte stimolo a iniziare un cammino di vera conversione, che coinvolge la mente e raggiunge il cuore. Il Signore previene con la sua grazia il lento e faticoso processo di rinnovamento della mente, disarmando il cuore, semplificandolo e, soprattutto, dilatandolo. La riforma del cuore è, per così dire, l’opera d’arte dell’amore di Dio: un’opera che introduce l’uomo nell’abisso di carità dell’amore del Padre, il quale “ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito” (Gv 3,16).

Il cammino di conversione, nel suo significato propriamente cristiano, è un’esperienza di rinnovamento suscitata dalla grazia divina, illuminata dalla contemplazione di Cristo crocifisso e sostenuta dalle “buone opere”. L’amore deve tradursi in gesti concreti e generosi, specialmente verso i poveri, subordinando il valore delle “buone opere” alla sincerità del rapporto con Dio, che scruta i pensieri e le intenzioni dei cuori (cf. Mt 6,1-6.16-18). Lottare contro il male, utilizzando le “armi” della preghiera, del digiuno e dell’elemosina, è l’itinerario ascetico che ogni discepolo di Gesù è chiamato a percorrere con umiltà e pazienza, con generosità e perseveranza, con decisione e coraggio. I Padri e gli scrittori antichi amano sottolineare che queste tre dimensioni della vita evangelica sono inseparabili, si fecondano reciprocamente e portano tanto maggior frutto quanto più si corroborano a vicenda. “Il digiuno – afferma san Pietro Crisologo – è l’anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno”.

All’inizio della Quaresima la liturgia avverte, per bocca dei Profeti, che ai gesti esteriori deve sempre corrispondere la sincerità dell’animo e la coerenza delle opere. A che serve lacerare le vesti se il cuore rimane lontano dal Signore? (cf. Gl 2,12-18). A cosa serve digiunare se tale pratica non viene vissuta come forma di culto spirituale? (cf. Is 58,1-9a). Un cuore nuovo e uno spirito nuovo: questo occorre domandare al Signore con il Salmo penitenziale per eccellenza, il *Miserere!* L’invito pressante del profeta Gioele a “ritornare al Signore con tutto il cuore”, “lacerando il cuore e non le vesti” (cf. Gl 2,12-13), viene ripreso dal Salmista e tradotto in appello rivolto a Dio: “Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo” (Sal 50,12). Il verbo *creare* lascia chiaramente intendere che il Signore Dio non restaura ma ricrea, non ripara ma rinnova, non risana ma trapianta: “Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e ridarò un cuore di carne” (Ez 36,26).

Il Signore sostenga il nostro cammino quaresimale e ci aiuti ad affrontare il combattimento contro lo spirito del male. “All’osservanza esteriore corrisponda un profondo rinnovamento dello spirito”: questo augurio, che la Liturgia formula all’inizio della Quaresima, ci sollecita a tradurre il nostro desiderio di conversione in proposito fermo e sincero, anzi, in impegno concreto e generoso di camminare in una vita nuova.

+ Gualtiero Sigismondi